



Il Papa a Brescia

Cori di festa al cospetto delle due cattedrali

«Guardate l'alba che meraviglia...». Sorridiamo. Diluvia, ma non per don Adriano, curato di Artogne, che sveglia con ironia i russatori sul pullman dei giovani che dalla Valle Camonica punta su Brescia. Alle 7 in punto c'è l'ultimo carico di Darfo dopo le fermate di Artogne, Angolo, Gianico e Corna. La carovana degli altri pullman è partita con noi, il treno da Edolo è già in viaggio da due ore. Il Papa chiama e la Valcamonica risponde, ma dovendo scegliere la compagnia di viaggio, abbiamo cercato (e trovato) i... ragazzi della curva di Benedetto XVI capitanati da don Adriano e don Italo.

«Difficoltà? Contattare i giovani, che poi rispondono sempre alla grande» nicchia don Adriano guardando noi 50. Scendiamo in piazza Garibaldi: zainetti e sbadigli, panini al Domo Pack, ombrello sgangherato che «guarda che in piazza non te lo

fanno portare». Parte lo slalom tra i varchi e i volontari, coi due preti già in *trance* da celebrazione che filano come centometristi e la ciurma dai 15 ai 30 anni che insegue col fiatone. Il varco 2 si apre all'improvviso e si chiude ancora alle spalle del Duomo. C'è un muro di gente e «bye bye Papa!». «Ve l'avevo detto che non dovevamo fermarci a colazione...», sbotta Silvia.

Comunque ci siamo. Il Papa atterra a Ghedi e l'«olè» della piazza dà i brividi. Siamo con Antonio, Cristina, Luca, Giorgio, Giampietro. L'attesa della papamobile strappa un urlo quando il Santo Padre entra in piazza e passa a pochi metri. Qualcuno si commuove, o forse è la pioggia. Nell'imbuto umano che si forma in via Trieste c'è l'ultimo coro e lo canta anche un Carabiniere.

Sergio Gabossi

All'alba sul treno con i pellegrini

Il viaggio dei fedeli camuni guidati da don Franco. La sveglia, i pass, la pioggia. «Ma ne vale la pena»

«Angelus Domini nuntiavit Mariam...». L'angelo del Signore portò l'annuncio a Maria... Alla fine della mattinata, quando il Papa sembrava raccogliere la nostra stanchezza e portarla davanti alla Madonna, in una piazza che recitava piano la preghiera dell'Angelus (quella che di solito dice in piazza San Pietro, e che ieri ha detto in piazza Paolo VI) il pensiero è andato a don Franco e a don Roberto, a Rachele e a Valentina, a Elisa, a Cristina e alle bimbe Chiara e Selene, al trio Giacomo-Antonio-Mario.

Ho fatto il viaggio con loro, ieri mattina. «Scegliti una parrocchia che parte da lontano, aggregati a loro e segui il loro viaggio fino in piazza», mi aveva detto il capo. Non è stato difficile scegliere: avendo radici camune, ho pensato subito al trenino della Valcamonica. Anche se voleva dire partire alle cinque di mattina da Edolo.

Un treno, anzi due

«Ecco, ancilla dominae». «Ecco la serva del Signore». Nella vita a volta basta un «sì», come quello che don Franco ha detto alla mia «intrusione» nel gruppo dei suoi parrocchiani. Don Franco è parroco di Breno, nonché vicario episcopale. Ma soprattutto è un uomo vivo, generoso e carismatico. Gli hanno dato la responsabilità di guidare i pellegrini camuni, e lui l'ha presa, con la semplicità con cui si accende una sigaretta una volta sceso dal treno. Ha passato i giorni scorsi a gestire biglietti, pass per la piazza, richieste dei ritardatari, dubbi dell'ultimo momento. «Pensavo che non saremmo arrivati a riempire un treno, e invece ne sono serviti due»: uno da Edolo alle 5 e uno da Darfo alle 6.10. In totale, più di 530 fedeli. Senza contare quelli scesi in auto, e con i pullman organizzati dalle parrocchie dell'Alta Valle.

Per don Franco, come per molti compagni di viaggio, la sveglia è stata alle 4, 4.30. Con lui 103 parrocchiani e un altro sacerdote, don Roberto Domenighini, da due mesi direttore dell'Eremo di Bienno. Un prete-intellettuale, dallo sguardo acuto e dagli occhi limpidi. «A Roma, quando studiavo teologia dogmatica, ho avuto la fortuna di partecipare a tre udienze private con Ratzinger. Mi colpì la grande disponibilità, l'umiltà e attenzione di questo Papa, e l'estrema conoscenza che ha della situazione delle Chiese locali, da quella bresciana a quella, per dire, bielorrussa». L'Eremo di Bienno, ci ricorda don Roberto, fu «un dono della Chiesa bresciana a Paolo VI, e in suo onore si chiama "dei santi Pietro e Paolo"».

«Cosa diremmo al Papa?»

«Et Verbum caro factum est». «E il Verbo si è fatto carne». Dio entra nella realtà quotidiana: come quella di un treno che viaggia prima dell'alba, ed è un muoversi assonnato e tranquillo di maglioni fatti a mano, e sciarpe di lana, stivali e calze a righe, cappelli, foulard, veli da suora, giacche a vento, ombrelli. Tutto in cammino verso una meta.

IN CARROZZA

I SACERDOTI



Don Franco Corbelli (a sinistra), parroco di Breno e vicario episcopale, guidava la spedizione ferroviaria dei fedeli camuni da Benedetto XVI. Con lui don Roberto Domenighini, da pochi mesi direttore dell'Eremo di Bienno. Entrambi hanno concelebrato la Messa con il Papa

MADRI E FIGLIE



Cosa diresti al Papa se potessi incontrarlo? «Ciao» risponde candidamente Chiara (a sinistra), 10 anni, in viaggio con la madre Cristina e la compagna di classe Selene (tutti di Breno). La sveglia prima delle cinque di mattina non le ha spaventate. Né la pioggia le ha fermate

GLI SCOUT



Giacomo, Antonio e Mario, rispettivamente 16, 17 e 18 anni, sono del gruppo Scout di Edolo 1 e hanno lavorato al servizio d'ordine. Mario aveva già partecipato all'incontro dei giovani a Loreto due anni fa, per gli altri due è il primo incontro «dal vivo» con un Pontefice

Nell'ultima carrozza ci sono Rachele e Valentina, due fedeli collaboratrici di don Franco. Rachele ricorda ancora il viaggio a Roma da Pio XII, con l'Azione Cattolica. Valentina la Messa d'incoronazione di Paolo VI. Ed entrambe ora vanno da Benedetto XVI. «Perché il Papa è il Papa». E cosa direste al Santo Padre, se ne avete la possibilità? «Saremmo in difficoltà a dire qualcosa al Papa... Lo ascolteremo».

L'Angelus continua, e così i ricordi. Ora pro nobis, sancta Dei genitrix «prega per noi, santa madre di Dio». Una madre fa tutto per i suoi figli: Chiara e Selene, 10 e 11 anni sono compagne di scuola, prima media. Si sono svegliate alle 4.45, ma sono le più vispe dello scompartimento. «Vedere il Papa è un'esperienza importante, soprattutto per loro, con i tempi che corrono, così vuoti di valori» ci dice Cristina, mamma di Chiara. Pochi sedili più avanti, Giacomo, Antonio e Mario, 50 anni in tre, sono scout del gruppo Edolo 1. Sabato sera hanno fatto un po' tardi: ma alle 5 erano in stazione. «Potevamo scegliere se andare in piazza o fare il servizio d'ordine, e abbiamo scelto la seconda. A Brescia ci daranno i nostri compiti precisi».

Alle 7.10, mentre si faceva chiaro, il gruppo dei pellegrini scendeva dal treno e, guidati da don Franco, si metteva in cammino verso piazza Paolo VI. Nel silenzio della città, il gruppo percorreva via Vittorio Emanuele, via Gramsci, in via X Giornate il servizio accoglienza, affidato agli Alpini in pettorina azzurra. «Varco 4 a sinistra, varco 5 a destra». «Chi non ha il pass va in piazza Loggia dove ci sono i megaschermi» ripete don Franco.

Prima di tornare

Oremus («Preghiamo») È il momento di entrare in piazza Duomo, ancora vuota. Ed è il momento di separarsi dai miei compagni di viaggio. Li ritroverò all'Angelus. E li ritroverò fisicamente in stazione, quando andrò a salutarli, prima della partenza del trenino di ritorno (io, stavolta, resto a Brescia).

Come è andata don Franco? «Bene, tutto bene» (in realtà ha dovuto fronteggiare un paio di emergenze, come un vero pastore con le pecorelle) «E tu piuttosto? Hai mangiato? Prendi un po' di torta, prendi un po' di caffè caldo...».

Come è andata, don Roberto? «Bene. L'omelia è stata tutta sulla Chiesa, bisognava immaginarlo, nella città di Paolo VI».

Come è andata, Rachele, Valentina? «Quanta pioggia! Che stanchezza! Ma siamo qua. E il Papa è il Papa!».

Come è andata, Cristina? (Chiara e Selene giocano) «Bene. Che emozione! Valeva la pena esserci, anche con questo tempo».

I tre scout non li abbiamo visti: forse il loro servizio non era ancora concluso. L'ultimo sguardo è per il treno che si allontana, e sembra un amico che se ne va.

Marco Sampognaro



FESTA DI COLORI

Nella foto grande, una panoramica della piazza multicolore (anche per i moltissimi spolverini anti-pioggia distribuiti) durante la Messa officiata dal Papa.

A sinistra, il gruppo dei pellegrini camuni (riconoscibile il cartello della parrocchia di Breno) nel tragitto dalla stazione di Brescia a piazza Paolo VI. Dalla Valle Camonica sono giunti due treni «speciali», per un totale di 530 persone, e diversi pullman organizzati dalle parrocchie.

A destra, il Sommo Pontefice accompagnato dal Vescovo di Brescia, mons. Luciano Monari, saluta la folla che lo acclama.

SERVIZI FOTOGRAFICI - Foto Eden - Foto Reporter

La preghiera silenziosa per i Caduti di piazza Loggia

Impermeabile, seggiolino, una piccola scorta di viveri nello zaino per sostenersi nella lunga attesa e l'entusiasmo che fa dimenticare la stanchezza e il freddo della mattinata di pioggia dispettosa e insistente. Qualcuno ha portato anche una chitarra per animare il gruppo, di bandierine bianco-gialle si è presto colorata la piazza. Era ancora buio, quando le avanguardie hanno incominciato a prender posto lungo le transeerne di piazza Loggia. «Volevamo assicurarci una buona posizione, non avevamo il pass per piazza Paolo VI e ci siamo rifugiati qui», dicono i fedeli della parrocchia cittadina dei Cappuccini, strategicamente posizionati in vista dell'arrivo della papamobile da largo Formentone.

Dalla provincia i pullman sono partiti prima che facesse giorno, eppure c'è clima di festa nel gruppo del Cammino neocatecumenale che improvvisa concerti e girotondi al centro della piazza. «Alle 6.30 eravamo già qui - dicono Francesco e Cristina, marito e moglie di Gottolengo accompagnati da mamma Elda - Abbiamo pregato e cantato, siamo stati insieme in attesa del nostro Pastore, per accoglierlo e dimostrarci che c'è un popolo dietro, che noi gli siamo vicini».

Un'emozione che si rinnova

Ogni volta è un'emozione che si rinnova, per i ragazzi che hanno all'attivo i raduni delle Giornate mondiali della gioventù: «Sono sempre belle emozioni - confidano Anna, Enrica e Maria Chiara - nel ritrovarsi uniti si vede come il Signore opera nella storia, come Dio ama la nostra vita. In paesi come la Giordania è importante dare il segno di una presenza, qui vogliamo dimostrare al Papa che gli siamo vicini più che mai, che gli vogliamo bene». «Il Papa è ospite di Brescia - osserva Paolo - bisogna fare il possibile per accoglierlo al meglio». Louis, studente del Cemerun iscritto alla facoltà di Medicina, attende di vedere il Papa per la prima volta: «La sua parola - dice - può spingere a crescere nella fede, può aiutarci a vivere un momento di riconciliazione. Per questo è importante esser presenti, in corpo e in spirito».

Il Papa originario della Baviera viene a rendere omaggio al Papa bresciano e il gruppo numeroso di fedeli arrivato dalla città tedesca di Essen per abbinare al pellegrinaggio al santuario Maria Rosa Mistica di Montichiari l'incontro con Benedetto XVI, non nasconde l'orgoglio dei connazionali. «Il nostro popolo ha un grande affetto per lui: ha visto la sua elezione come un evento voluto dal cie-



La Papamobile sosta in piazza Loggia

lo, come un disegno della Provvidenza», dice il giovane che in mezzo a questa folla richiama l'esperienza della Giornata mondiale di Colonia.

Un tripudio bianco e giallo

Nella piazza la presenza si è via via infittita, sotto i festoni che alternano il bianco e giallo della bandiera pontificia al tricolore italiano e al bianco e azzurro della città di Brescia. Tra i gruppi delle parrocchie e dei movimenti ecclesiali sono numerose le famiglie, anche con passeggini al seguito. Si chiama Pietro Benedetto («come il primo e come l'ultimo Papa») l'ultimo nato di Irene e Giovanni di Capriano, arrivati qui alle 7 con i cinque figli per ricevere «una benedizione per tutta la famiglia». Aurora e Lorenzo della parrocchia della Santissima Trinità sono venuti con tre dei quattro figli per vedere per la prima volta il Papa «che rappresenta la Chiesa». L'emozione di oggi, dicono, ricorda la felice esperienza del Family Day.

Quando in alto i mori battono sulla campana dell'orologio della piazza dieci rintocchi e le immagini sul maxischermo fanno pensare a un prossimo arrivo, è il momento di srotolare la scritta: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore». La folla si assiepa lungo

le transeerne, i piccoli vengono issati sulle spalle dei papà e ad ogni ripresa delle telecamere è uno sventolio di bandierine. Gli scroci di pioggia diventano insistenti, ma ombrelli e impermeabili fanno il loro dovere e nessuno vuol lasciare la posizione conquistata. Fitto è l'assembramento in largo Formentone, lungo le transeerne e al riparo della pensilina. Per il Papa, la città multietnica richiama i suoi tanti volti: quelli delle domestiche filippine che frequentano le chiese del centro e quelli dei musulmani che sostano sotto la Loggia con la bandiera del successore di Pietro.

Si alzano in un grande coro indistinto le esclamazioni di benvenuto alla vista della cupoletta bianca della papamobile, la folla ondeggia da largo Formentone verso piazza Loggia come se volesse mettersi al seguito del corteo papale. Davanti alla stele che ricorda le vittime della strage c'è una sosta: il Papa si alza e prega. La piazza è una colorata distesa di ombrelli, il freddo e gli scrosci di un tempo inelmente sono un aspetto secondario e trascurabile per tante persone che hanno voluto sentirsi compartecipi di un momento così importante.

Elisabetta Nicoli